

Materiali 1990

Come il lettore potrà verificare, anche questi Materiali '90, pur rappresentando — secondo la tradizione — il numero «libero» che chiude l'annata di «Meridiana», non si acconciano a costituire il mero contenitore di contributi casualmente raccolti. La varietà dei problemi e degli stessi ambiti culturali coinvolti finisce coll'ubbidire ad una progettualità di fondo che non viene mai meno. L'aspirazione è quella di tentare di dar conto dei percorsi storici e della realtà presente del Mezzogiorno contemporaneo per via di scomposizioni analitiche, di accumuli di ricerca circostanziata, ma trovando anche momenti di sintesi e di riflessione più larghi, capaci di guardare ad orizzonti più generali e al tempo stesso di riflettere criticamente sulle categorie analitiche, sulle strumentazioni stesse della ricerca.

In coerenza con tale impostazione, il Mezzogiorno d'Italia permane come sempre l'ambito di realtà privilegiato per applicare metodi e sperimentare percorsi di indagine, e al tempo stesso il luogo per tentare il difficile equilibrio tra l'impegno civile che esso drammaticamente reclama e la freddezza a cui le logiche dell'analisi sociale non possono rinunciare.

Significativamente, nella rubrica Il presente come storia, la rivista ospita un articolo di apertura di Carmine Donzelli che ripropone all'attenzione e alla discussione il Mezzogiorno come «questione», ancora oggi nodo rilevantissimo e controverso della vita nazionale. In uno sforzo di ricognizione e al tempo stesso di precisazione e ridefinizione delle strategie di ricerca dell'Imes, egli interviene in una discussione che ormai da diversi mesi è tornata al centro dell'attenzione generale. È il Mezzogiorno — si chiede Donzelli — un universo separato, un continente a sé rispetto al resto del Paese? Le sue realtà interne — economiche, sociali, culturali — rinviano a un'uniforme, irriducibile alterità, nettamente separabile dall'«altra metà del mondo»? O l'Italia meridionale non rappresenta piuttosto l'articolazione di un paesaggio nazionale che è unitario (e insieme vario e differenziato), come sono del resto unitarie tutte le nazioni che ospitano al loro interno vistose questioni regionali? Non appartiene il Mezzogiorno ad un unico meccanismo di sviluppo e ad un

medesimo processo di formazione e di crescita dello Stato-Nazione anche quando — com'è accaduto in maniera allarmante negli ultimi tempi — esso si esprime nelle forme più drammatiche della «diversità» criminale? E in che senso, allora, il Mezzogiorno costituisce tuttora una «questione»? Cosa c'è di vero dietro lo stereotipo che ne individua oggi l'essenza nell'uso privato e distorto della «sfera pubblica»?

Sul versante più strettamente economico, all'interno della stessa rubrica, Domenico Cersosimo fa il punto sulle condizioni attuali delle strutture industriali del Mezzogiorno. A quale livello è pervenuto il divario economico fra Nord e Sud nell'ultimo decennio? Secondo Cersosimo, a giudicare dai grandi dati che la ricerca e l'elaborazione statistica hanno posto in luce recentemente, un nuovo meccanismo dualistico sembra essersi riattivato nella vita economica e soprattutto nella struttura industriale italiana. Solo alla fine degli anni ottanta compaiono sensibili segni di ripresa dei settori manifatturieri meridionali, soprattutto nelle aree che hanno conosciuto un più evidente sviluppo nell'ultimo quindicennio. Inversione di tendenza o mero sintomo congiunturale? Su questo punto le questioni restano ovviamente tutte aperte. Ma a decidere a favore di una svolta non effimera — suggerisce Cersosimo — sarà solo la validità strategica delle risposte operative: vale a dire l'efficacia e il respiro delle politiche di cui le regioni meridionali necessitano e di cui sono rimaste sostanzialmente prive dalla metà degli anni settanta in poi.

Un folto gruppo di tre contributi anima in questo numero la rubrica Saggi; si tratta di interventi che spaziano entro un arco cronologico ampio e ambiti disciplinari diversi. I contributi di carattere strettamente storico si muovono in ambito ottocentesco. Dalla ricerca di Angelantonio Spagnoletti, che ricostruisce la formazione di una articolazione territoriale-amministrativa del Mezzogiorno continentale durante il Decennio francese, al saggio di Annunziata Berrino sull'allevamento degli esposti (e sulle strategie matrimoniali da questi posti successivamente in atto) in un comune della Campania nel corso di un secolo. Il saggio di ricognizione sul presente si muove invece sul terreno dell'urbanistica, ma con un occhio attento a un più largo ventaglio di fenomeni sociali. In esso Marco Cremaschi ci fornisce una riconsiderazione dell'abusivismo edilizio nell'Italia meridionale (alla luce del permanente «disagio abitativo» che ne è stato storicamente alla base) e insieme una rassegna delle rappresentazioni ideologiche con cui il fenomeno è stato di volta in volta interpretato e, assai di sovente, distorto.

Nelle Frontiere del sociale Paul Hirst e Jonathan Zeitlin affrontano in un lungo saggio problemi di strategia di sviluppo e di organizzazione dell'impresa nello scenario industriale del mondo d'oggi. Come già Charles

Sabel nel n. 3 di «Meridiana», i due autori intervengono su un tema di grande momento, attualmente al centro delle discussioni di economisti e sociologi: qual è oggi il ruolo dell'economia e delle strutture industriali all'interno di una fase della realtà contemporanea in cui le turbolenze a catena del mercato internazionale e le sue repentine variazioni chiamano le aziende a una flessibilità e a una rapidità non comune di riconversione e di adattamento? È semplicemente tramontata l'era della fabbrica tayloristica, fondata sulla produzione in serie e sul rispettivo e uniforme lavoro di linea? Quali sono le strategie di organizzazione industriale e le politiche di sostegno più adatte a reggere oggi la sfida dei nuovi e inquieti orizzonti del mercato mondiale? I due autori passano in rassegna le maggiori scuole teoriche che si confrontano attualmente su tali problemi, avanzando al tempo stesso nuove articolate linee propulsive fondate su quell'orientamento teorico definito della «specializzazione flessibile».

Infine, in questo numero «Meridiana» inaugura due nuove rubriche. La prima, intitolata Percorsi di ricerca, è destinata a ospitare i risultati di una recente e fortunata iniziativa dell'Imes, iniziata lo scorso anno e ancora in corso. Si tratta di una serie di interviste, curate da un gruppo di giovani ricercatori, rilasciate da studiosi italiani e stranieri sui propri itinerari di formazione e di ricerca. Lungo una linea di equilibrio fra scelte private e occasioni di studio, provenienze familiari e incontri culturali, impegno politico e sodalizi intellettuali, si snodano vicende e profili scientifici che raccontano per vie interne, originali e inconsuete, alcuni frammenti della storia culturale del nostro tempo. Inaugura la rubrica uno storico italiano, tra i più attivi nel promuovere, negli ultimi decenni, ipotesi e strategie di ricerca: Alberto Caracciolo.

La seconda novità è rappresentata dalla rubrica Dizionario, che si propone di ricostruire in forma analitica alcune espressioni-chiave del lessico del Mezzogiorno contemporaneo.

La prima espressione analizzata è Opere pubbliche. Luogo classico di ogni politica di intervento statale, le «opere pubbliche» hanno avuto — come mostra Ada Becchi — differenti motivazioni teoriche e argomentazioni politiche. Quel che è certo è che, tra le varie possibili «filosofie» a loro sostegno, quella che sembra orientarne l'azione nel Mezzogiorno negli ultimi decenni sembra orientata più a un meccanismo autoriproduttivo della spesa pubblica che non ad una effettiva considerazione del contenuto, degli oggetti, delle opere — appunto — che si dovrebbero progettare e produrre. Anche in questo caso, si potrebbe dire parafrasando una formula presa a prestito da diversi contesti, «il movimento sembra essere tutto, il fine nulla».